

sua maggiore maturità politica nei riguardi degli altri gruppi nazionali.

Il compito di amalgamare in una unificazione entro i confini della grande Serbia tutti gli slavi meridionali doveva naturalmente rivolgere le sue prime e intense azioni verso la Croazia, rappresentando essa il gruppo nazionale più cospicuo, e come tale, più pericoloso per la riuscita delle direttive centriste. La stampa serba insorgeva in quegli anni con inaudita violenza contro la Croazia che definiva « l'Austria rediviva », perchè riconosceva in essa quell'ostacolo che la politica di Vienna aveva sempre opposto nella penisola contro il prepotere che la Serbia era tenacemente decisa di acquistare.

Più che le parole, varranno le cifre a dimostrare come il sentimento politico croato, sia esso radiciano democratico o frankiano cattolico o comunista, fosse fortemente contrario al militarismo serbo unitario centrista.

Durante le elezioni politiche del dicembre 1920 si ebbero nella Croazia-Slavonia (dov'erano circa 620.000 serbi contro 1.500.000 croati), sopra un complessivo di 438.607 voti, 320.000 voti contrari allo stato unitario serbo, di cui 230.660 furono del partito agricolo democratico di Radic. Se si tien conto delle difficili condizioni in cui i croati dovevano recarsi alle urne (che ricordano un po' la triste e torbida epoca italiana del giolittismo elettorale) si noterà come fu strepitosa la vittoria di Radic, il quale era uscito poco tempo prima dalle carceri dopo circa un anno e mezzo di prigionia.

In una grande adunata di contadini egli dichiarava allora che le elezioni politiche erano state un plebiscito